

SENZA padroni

ottobre 2007

PERCORSI DI RESISTENZA
PER IL COMUNISMO

periodico di controinformazione a cura del Centro Popolare Occupato Experia

20 ottobre '07

IL GOVERNO CHE MANIFESTA CONTRO IL GOVERNO

Noi non saremo a Roma il 20 ottobre. Le forze politiche (Rifondazione, Pdc) che promuovono questa scadenza sono le stesse contro cui oggi si deve manifestare. Che lo vogliano o no fanno parte del Governo Prodi e sono responsabili delle sue scelte **quanto e più** di tutti gli altri.

Partiti e associazioni che sul no alla guerra e alla precarietà avevano fatto la loro campagna elettorale, illudendo milioni di lavoratori oggi si trovano a far parte di un governo all'avanguardia nello sfruttamento contro lavoratori e immigrati e nelle guerre imperialiste che colpiscono i popoli di tutto il mondo.

Così dopo che il primo governo di centrosinistra ci aveva "regalato" il pacchetto Treu che ha introdotto la precarietà in Italia, la Turco Napolitano che ha istituito l'infamia dei Cpt, la guerra contro la Serbia, con cui D'alema ha inaugurato il filone delle guerre umanitarie, **Prodi è salito al governo... e i regali ai lavoratori continuano.**

Con la riforma del Tfr Prodi ha rubato il diritto ad avere una liquidazione, ad assicurarsi un futuro, l'accordo sul Welfare fa ingentissimi regali ai padroni (decontribuzione degli straordinari) e poche briciole per i proletari. All'orizzonte non c'è nessuna idea di combattere la precarietà che è la condizione di vita della stragrande maggioranza della popolazione italiana. Solo dei vampiri come quelli della Confindustria possono dichiarare la loro insoddisfazione di fronte a tanta generosità.

Prodi lo vogliamo affondare e non manifesteremo con i suoi salvatori. La cosiddetta "sinistra radicale" è quella che ha salvato il governo Prodi quando stava per cadere e si è impegnata costi quel che costi a sostenere il governo. Forse nessuno si ricorda più dei 12 punti: gli pseudocomunisti di governo hanno sottoscritto un impegno a non toccare assolutamente la Legge Biagi e a realizzare ad esempio la Tav (contro cui si scaglia un grandissimo movimento popolare in Val di Susa) o continuare a fare la guerra agli afgani e permettere agli USA di allargare la base di Vicenza.

Ma il giocattolo si è rotto.

Il messaggio che i proletari hanno dato dalla Val di Susa a Vicenza, da Mirafiori a Termini Imerese ha già avuto la chiarezza di un ultimatum e cioè la definitiva esclusione di qualsiasi doppiogiochismo politico e la scelta di un unico campo su cui sviluppare le lotte. Il campo è quello dell'appoggio incondizionato alle resistenze che in diversi angoli del mondo mettono in crisi il progetto del nuovo ordine mondiale e danno filo da torcere all'imperialismo. Il campo è quello dell'opposizione senza se e senza ma alle politiche guerrafondaie del governo Prodi, il cui prezzo grava ancora una volta sulle spalle dei lavoratori e delle loro famiglie, chiamati come sempre a fare nuovi sacrifici in nome delle logiche del profitto dei padroni.

Senza Padroni

a cura del Collettivo CPO Experia - via plebiscito 782 Catania
fotocopiato in proprio - ottobre 2007

Precari per legge

La riforma del mercato del lavoro (legge Biagi) buona solo per le tasche dei padroni

È stata annunciata con grandi spot televisivi, presentata come la manna che avrebbe risollevato le sorti del mondo del lavoro, salutata con favore dalla maggior parte dei politici e dei sindacati. Ma ora che la sua attuazione è diventata realtà, i lavoratori che ne sono coinvolti (e sono milioni) hanno capito benissimo cosa è la legge Biagi, a chi serve, cosa comporta, che effetti ha sulla loro vita.

Per la Confindustria questa riforma era tanto attesa da anni. "Ora il mercato del lavoro italiano è tra i migliori d'Europa", ha dichiarato soddisfatto il ministro del Welfare Maroni (lo stesso che vorrebbe abolire gli scioperi) all'indomani dell'approvazione della legge. La flessibilità che i padroni avevano ottenuto dai precedenti governi non gli bastava, volevano molto di più e l'hanno ottenuto: legalizzazione della precarietà, possibilità di utilizzare il lavoratore come qualsiasi altra merce (da affittare, trasferire, svendere, scartare), abbattimento del costo del lavoro e crescita dei profitti. A questo si aggiunga che le varie norme previste dalla legge creano un rapporto esclusivamente individuale fra il lavoratore e l'azienda o tra il lavoratore e l'agenzia interinale, cosa che indebolisce notevolmente la contrattazione e i conflitti collettivi rendendo i lavoratori sempre più deboli, indifesi e ricattabili.

Per i lavoratori costretti a lavorare nelle modalità previste da questa riforma, la nuova realtà è fatta di incertezza, impossibilità di programmare delle spese, di costruirsi un futuro, di poter contare su dei soldi sicuri. Si lavora per tre mesi, poi si è fuori e non si sa per quanto tempo: ma l'affitto, le bollette, le spese alimentari per tutta la famiglia, le assicurazioni, tutto questo non è flessibile ma è quanto di più fisso ci possa essere; e se non paghi ti vengono a sollecitare i pagamenti, e cosa gli rispondi: "scusate, sono in attesa di essere chiamato"? Ma ovviamente questi non sono problemi che riguardano i padroni e chi ha fatto questa legge, anzi, le poche voci di protesta vengono subito etichettate come stupida vecchia difesa di privilegi ingiustificati e di non fare l'interesse dei lavoratori che con questa riforma stanno trovando nuove interessanti opportunità.

Ma vediamo nello specifico queste interessanti opportunità, e soprattutto vediamo per chi sono in realtà interessanti.

Collocamento

Cominciamo con il collocamento e la somministrazione di manodopera. È stato privatizzato completamente il sistema di collocamento (dopo la liberalizzazione iniziata dal governo Prodi con il pacchetto Treu che ha introdotto il lavoro interinale), affidando ogni attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro a soggetti privati, consulenti del lavoro, enti bilaterali (formati dai sindacati e dalle imprese), scuole e università. I privati non si occupano solo di collocamento, ma svolgono anche il compito di certificare i rapporti di lavoro: non è difficile immaginare come un disoccupato sotto il ricatto costituito dall'ottenere un posto di lavoro, sarà portato a dichiarare e dare atto di una situazione lavorativa diversa da quella effettiva!!! (per esempio sottoscrivere un contratto nel quale gli vengono attribuite determinate mansioni, stipendio e ferie, mentre effettivamente gli viene corrisposto un salario nettamente inferiore a quello stabilito o affidate mansioni più gravose).

La vera novità è rappresentata dallo staff leasing (somministrazione di manodopera), in pratica il lavoratore diviene merce liberamente commerciabile: si riconosce la liceità di trarre profitto dal lavoro altrui, attraverso una vera e propria attività di interposizione, che non sarà solo temporanea (come l'attuale lavoro interinale), ma addirittura permanente. Nasce così una nuova figura imprenditoriale: il commerciante in lavoro altrui. I lavoratori vengono assunti a tempo indeterminato dal somministratore, ma svolgono la propria prestazione sotto la direzione e il controllo dell'impresa che li utilizza. Come specificato dal testo del decreto "i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato rimangono a disposizione del somministratore per i periodi in cui non svolgono la prestazione lavorativa presso l'utilizzatore": il lavoratore diventa fonte di guadagno per due padroni anziché di uno, ovvero doppio sfruttamento.

Trasferimento d'azienda

Via libera alle cosiddette "esternalizzazioni". La precedente disciplina prevedeva la possibilità di operare scorpori aziendali attraverso cessioni di rami d'azienda, solo se il settore aziendale che si intendeva vendere era autonomo rispetto all'intera azienda e previo consenso dei lavoratori che così passavano alle dipendenze della nuova impresa. Con la legge Biagi questi requisiti non sono più necessari: il datore di lavoro ha la possibilità di creare all'istante temporanee condizioni di autonomia di un settore per trasferire singoli lavoratori da un'azienda ad un'altra senza il loro consenso. Le cessioni possono essere fatte a piacimento dei padroni, per espellere lavoratori sindacalizzati particolarmente combattivi dall'azienda originaria ed inserirli in aziende dove si applicano contratti collettivi nazionali o aziendali deteriori o per evitare l'applicazione delle tutele sindacali creando delle unità produttive con meno di 15 dipendenti. Non solo, ma il trasferimento d'azienda può essere utilizzato per imporre condizioni e salari inferiori ad una parte dei lavoratori della stessa azienda: per esempio un padrone si accorda con un altro per trasferire un ramo d'azienda, dopo di che fra i due si costituisce un appalto, così gli stessi lavoratori trasferiti continueranno a lavorare per il padrone che li ha ceduti ma a condizioni peggiori.

Part-time

Al lavoratore il padrone può richiedere prestazioni supplementari senza il suo consenso, sia nel part time orizzontale (attività prestata in tutti i giorni lavorativi con orario ridotto) che verticale o misto (solo in alcuni giorni della settimana). Nel part-time verticale il datore potrà modificare a suo piacimento le giornate prestabilite. Questo rende il lavoro part time ancora più precario: mancando la certezza dei giorni della settimana o dei mesi in cui dovrà svolgere l'attività lavorativa, il lavoratore avrà ancora più difficoltà a programmare altre occasioni di lavoro part-time, di solito ricercate per arrotondare lo stipendio.

Contratti atipici

Nel pacchetto regalo preparato dal governo per il padronato abbondano nuove tipologie contrattuali di lavoro precario: lavoro a chiamata, lavoro ripartito, lavoro a progetto, lavoro occasionale e accessorio, apprendistato.

Lavoro a chiamata. Con questo contratto il lavoratore resta a disposizione, per un tempo determinato o indeterminato, del datore di lavoro che lo chiama a seconda delle proprie esigenze produttive. Il lavoratore viene pagato solo per il lavoro effettivamente svolto, mentre potrà percepire un'indennità di disponibilità per il tempo in cui rimane in attesa di essere chiamato. La vita del lavoratore è quindi condizionata dall'attesa di una chiamata: quello che si esige è la massima reperibilità, dal momento che se il contratto prevede l'obbligo di risposta e il lavoratore non avverte il datore della propria indisponibilità, perde l'indennità per 15 giorni. Ma cosa succede se il lavoratore rifiuta la chiamata per un qualsiasi motivo che il padrone non ritenga giustificato? La legge prevede non solo la perdita dell'indennità maturata dall'ultima chiamata, ma persino l'obbligo per il lavoratore di risarcire il danno al proprio padrone. Insomma un lavoratore usa e getta: potrebbe essere chiamato anche nei fine settimana, durante le ferie estive o vacanze natalizie e pasquali, durante le quali "l'indennità di disponibilità è corrisposta solo in caso di effettiva chiamata da parte del datore di lavoro", ossia la disponibilità del lavoratore durante tali

periodi non viene pagata.

Lavoro ripartito. Altra beffa: due o più lavoratori coobbligati verso il datore di lavoro per una prestazione lavorativa. Ciò significa che ognuno è responsabile dell'adempimento dell'intera prestazione, nel caso in cui l'altro non la esegua. I due o più lavoratori diventano una cosa sola: non solo ad essi è riconosciuto un solo voto in caso di referendum aziendale, ma se uno si dimette o viene licenziato capita la stessa cosa anche all'altro/altri. E che cosa succede se nel lavoro condiviso fra 2 lavoratori uno dei due sciopera? E' ovvio che l'altro essendo comunque responsabile, è indotto ad adempiere alla prestazione invalidando lo sciopero dell'altro: si annienterebbe così l'unico strumento di lotta del lavoratore contro il padrone. Questo tipo di contratto costringe i due lavoratori a vivere in simbiosi: non solo una vita dipendente dal padrone, ma anche da un altro lavoratore, con possibilità quindi di sfruttamento di uno dei lavoratori nei confronti dell'altro (potrebbero nascere nuovi caporali capifila di una serie di lavoratori coobbligati, che prendono una percentuale sul compenso complessivo, facendo lavorare sempre gli altri!). Insomma una superofferta per i datori di lavoro, due o più lavoratori al prezzo di uno.

Lavoro a progetto. Ecco un'ulteriore precarizzazione dei Co.co.co, creati formalmente come lavoro autonomo ma che in realtà rappresentano solo un surrogato del lavoro dipendente, escluso da tutti i diritti minimi. Stessa cosa viene riproposta per il lavoro a progetto, vista la sospensione del rapporto e la non erogazione del corrispettivo durante la maternità, l'infortunio o la malattia. Il rapporto di lavoro si estingue con la realizzazione del progetto o qualora, in caso di malattia o infortunio, il periodo di assenza superi i 30 giorni (se il progetto ha una durata non definita) oppure un sesto della durata definita! Il lavoro a progetto, come i Co.co.co, non è altro che un ulteriore strumento di ricatto creato per superare i contratti collettivi e per abbattere i costi, sbandierato come forma allettante di contratto per i giovani in quanto meno vincolante e più libero nella scelta dei tempi e delle modalità della prestazione. Ma di quale autonomia nella gestione del lavoro si parla? Quanti effettivamente potranno scegliere i modi e i tempi per portare a termine il progetto? In realtà i committenti non sono altro che padroni, che pagheranno i lavoratori solo se soddisfatti dei tempi e della qualità del lavoro svolto.

Lavoro occasionale o accessorio. Così come il pane o il prosciutto anche il lavoro può essere acquistato in una certa quantità attraverso dei "buoni lavoro" corrispondenti ad una certo ammontare di attività lavorativa: vera e propria mercificazione del lavoratore. Vittime di questo scambio disoccupati, casalinghe, disabili e lavoratori extracomunitari, i quali solo dopo essersi fatti rilasciare a proprie spese un tesserino dal quale risulti la loro condizione, potranno essere "comprati" da famiglie o enti no-profit per svolgere assistenza domiciliare ad ammalati, anziani o servizi di pulizia e manutenzione (per un periodo non superiore a 30 giorni) tramite buoni di lavoro acquistati presso rivendite autorizzate: non è difficile immaginare come a questi lavoratori in futuro saranno offerti solo lavori saltuari e occasionali, una vita condannata alla precarietà.

Apprendistato. Il contratto di apprendistato diventa lo strumento per lo sfruttamento del lavoro giovanile e per il ribasso dei salari in un'azienda: l'età massima viene spostata a 29 anni per l'apprendistato "ai fini del conseguimento di una qualifica professionale o per l'acquisizione di un diploma o percorsi di alta formazione", mentre si legalizza lo sfruttamento del lavoro minorile con l'apprendistato "per l'espletamento del diritto/dovere d'istruzione" che permetterà così di usufruire della forza lavoro di studenti che hanno compiuto 15 anni.

Presentata dalla propaganda padronale quale soluzione al lavoro nero e alla disoccupazione, la realtà dei fatti ha dimostrato che la legge Biagi produce solo lavoro precario, tanto che i cosiddetti "atipici" nel nostro Paese sfiorano oggi i cinque milioni, e molto probabilmente sono andati ad ingrossare le fila di quell'esercito di 11 milioni di nuovi poveri censito dall'ISTAT. Una legge e una riforma che attacca nel modo in cui abbiamo visto i diritti dei lavoratori è dovuta alla recessione e alla crisi del capitalismo che ha scatenato un'offensiva contro la classe lavoratrice per scaricare su di essa i costi della crisi.

La legge Biagi, rientra nella linea politica di flessibilizzazione del mercato del lavoro iniziata già dal centro sinistra con il pacchetto Treu. Allora i dirigenti sindacali e dei partiti di sinistra accettarono l'introduzione della flessibilità con dei limiti che, secondo loro, avrebbero dato garanzia contro un possibile abuso da parte dei padroni. I fatti hanno dimostrato il contrario: i vincoli sono stati facilmente scavalcati e negli ultimi anni si sono susseguiti una serie di provvedimenti legislativi che hanno reso il lavoro sempre più precario.

TFR Privatizzare le pensioni, abolire la solidarietà sociale

Chi pensava che senza Berlusconi a governarci avremmo visto cambiare un mondo fatto di precarietà, incertezza, guerre, leggi contro i lavoratori, povertà sempre più diffusa, si è presto dovuto scontrare con la ben diversa realtà di un governo la cui Legge Finanziaria benedetta "con riserva" da CGIL-CISL-UIL, Rifondazione e Comunisti Italiani rispecchia al meglio le reali intenzioni: meno servizi pubblici, meno finanziamenti a Comuni e Province, più missioni e accordi militari, più contributi trattenuti in busta paga a lavoratori dipendenti (+0,30), CO.CO.CO e PRO (4,5%), possibilità per i comuni di aumentare l'ICI (+0,5%) e l'IRPEF (0,3), 10 euro in più per ogni visita specialistica, da 23 a 41 euro per il "pronto soccorso improprio", finanziamenti alle scuole private mentre quelle pubbliche cadono a terra e continuano a utilizzare personale precario, nessun serio sostegno alle Università. E poi la famosa Riforma del TFR: osteggiata, per interesse, durante il Governo Berlusconi e subito anticipata di un'anno dal Centro Sinistra con l'acclamazione dei sindacati confederali che metteranno le mani sui nostri TFR che andranno sui Fondi Pensione da loro gestiti.

Da una truffa ...

Il TFR, comunemente chiamato "liquidazione", è quello che uno prende al termine del rapporto di lavoro. Il TFR è alimentato, ogni anno, dal salario annuo lordo del lavoratore diviso 13,5 (una via di mezzo per le categorie che avevano solo la tredicesima e quelle che avevano anche la quattordicesima). Fin dall'inizio è stata una truffa per i lavoratori perché ogni anno il TFR accumulato si rivaluta dell'1,5% e di una percentuale pari ai tre quarti dell'inflazione. Per esempio nel 1982, anno di approvazione della legge, l'inflazione in Italia era del 16,3% l'anno. I TFR quindi si sono rivalutati del 13,7% (12,2% + 1,5%), il che significa che la liquidazione dei lavoratori, quell'anno, ha perso il 2,6% del proprio valore. E siccome in economia se qualcuno ci rimette qualcun altro ci guadagna, a guadagnarci era il titolare dell'azienda il quale deteneva i soldi del TFR. A sua volta il padrone poteva moltiplicare questo guadagno (soldi dei lavoratori) investendolo in BOT o altre azioni, pagando però gli interessi bancari, o meglio ancora utilizzandolo per finanziare la propria impresa sempre a spesa dei lavoratori.

A un'altra truffa ...

Ma cosa è successo nel corso degli anni con il diminuire dell'inflazione? È successo che questa fortissima convenienza ha cominciato a venir meno. Infatti con un'inflazione, mettiamo, al 6% il TFR non diminuisce in valore reale (dunque non produce un guadagno per il padrone dell'azienda) e con un'inflazione minore è addirittura la liquidazione del lavoratore a guadagnare qualcosa. Situazione quest'ultima intollerabile per gli imprenditori ...

Ed ecco quindi arrivare in loro soccorso (2005, governo Berlusconi) la riforma dei fondi pensione e del TFR che più o meno prevede questo: nei primi sei mesi del 2008 il lavoratore deve scegliere se conferire il TFR al fondo pensione o trattenerlo presso il datore di lavoro. In caso di mancata scelta il TFR viene conferito comunque al fondo pensione con automatica e "democratica" iscrizione del lavoratore allo stesso. La finanziaria di Prodi e del Centro Sinistra appena approvata ha spostato il termine per la scelta ai primi sei mesi del 2007 ed è stato stabilito di destinare all'INPS il TFR che rimarrà nelle aziende con più di 50 dipendenti. Se prima i lavoratori erano truffati con il meccanismo sopra descritto, adesso è anche peggio! Ma andiamo con ordine.

Aziende con meno di 50 dipendenti

Questa è la migliore (si fa per dire) delle ipotesi, nel senso che non cambia nulla. I soldi del TFR rimangono nelle disponibilità dei titolari delle suddette imprese e seguono il flusso dell'inflazione: rivalutati poco, nulla o addirittura svalutati se l'inflazione dovesse ricominciare a salire.

TFR trasferito all'INPS

Qui la situazione peggiora notevolmente. Il meccanismo di rivalutazione del TFR non cambia (quindi liquidazione in balia dei flussi d'inflazione e rischio di perdita di potere d'acquisto per i lavoratori), ma la novità è che con questo trasferimento di fondi si crea un gigantesco buco nei conti dell'INPS. La legge finanziaria stabilisce infatti che il TFR che va all'INPS (e quello che ci andrà nei prossimi anni per le quote maturate dai lavoratori iscritti) venga utilizzato per una cosa che con la previdenza non c'entra nulla: pagare i cantieri per le "grandi opere" (ma in seguito una nuova finanziaria potrebbe prevedere che venga utilizzato per spese militari o quant'altro...). È fin troppo facile prevedere che tra qualche anno, man mano che andranno in pensione i lavoratori che oggi conferiscono il proprio TFR all'INPS e i soldi delle loro liquidazioni dovranno essergli restituiti, assisteremo ai lamenti dei politici impegnati a spiegare che dovremo fare sacrifici perché l'INPS non ha soldi.

Conferimento del TFR ad un fondo pensione privato

Ancora peggio andrà a chi sceglie di conferire il proprio TFR ad un fondo pensione. Il rendimento di un fondo pensione non è assolutamente garantito. La convenienza del fondo pensione rispetto a qualsiasi altro tipo di investimento è, infatti, del tutto fittizia. Innanzi tutto sui fondi gravano salatissime spese di gestione (peraltro del tutto immotivate) che ne falchiano i rendimenti. Inoltre non c'è alcuna trasparenza nella loro gestione. Tutti questi fondi, nessuno escluso, hanno fatto peggio della media del mercato in cui operavano, segno che qualcosa non quadra. Non c'è infatti nessuna trasparenza nel settore del risparmio gestito. I fondi pensione sono gestiti da banche e assicurazioni (magari per il tramite di società di intermediazione o di gestione da loro possedute) e c'è un'altissima concentrazione nel settore: i primi cinque fondi detengono il 64% degli iscritti. È inevitabile che ci siano conflitti d'interesse che vengono risolti a danno degli assicurati. Il caso di Nextra, la prima società italiana di gestione dei fondi comuni e dei fondi pensione, è esemplificativo. La società è di proprietà di Banca Intesa ed è attualmente sotto processo per il crack Parmalat per aver acquistato attraverso fondi di investimento da lei controllati, cinque mesi prima del crollo, 300 milioni di euro di bond Parmalat. Analoghe situazioni si sono verificate anche in occasione degli altri scandali che hanno segnato la finanza degli ultimi anni (Cirio, Argentina, Myway, ecc.). In generale è normale pratica che le società di gestione utilizzino i fondi (d'investimento e pensionistici) nelle proprie disponibilità per massimizzare i propri profitti accollando le perdite agli investitori.

E perché mai i lavoratori dovrebbero farsi gestire la propria pensione, senza alcuna garanzia, da questi "finanziari"? E non sarebbe un'assurdità che due lavoratori, con identica contribuzione e con identico percorso lavorativo, maturino due pensioni integrative diverse per avere scelto questo o un altro fondo pensione? Le pensioni sono soldi sudati per una vita o biglietti della lotteria?

Perché CGIL-CIS-UIL sponsorizzano lo scippo del TFR?

La riforma prevede 43 fondi pensione negoziali (o chiusi). Questi fondi sono istituiti grazie ad accordi collettivi tra i lavoratori ed i datori di lavoro e sono destinati esclusivamente ai lavoratori dipendenti od autonomi appartenenti ad uno specifico settore industriale, a una regione o a una particolare categoria professionale. Tali fondi sono alimentati con contributi versati sia dal lavoratore che dal datore di lavoro, cui si aggiunge il versamento di una quota del TFR. La gestione dei singoli fondi è demandata ad un consiglio di amministrazione paritetico al 50% designato dai padroni (imprenditori) e al 50% dai lavoratori "associati" (cgil-cisl-uil di categoria). La percentuale designata dai lavoratori viene nella maggioranza dei casi eletta con liste prestabilite dai sindacati, e quindi nel CdA entrano i rappresentanti dei sindacati di categoria. Questi CdA si troveranno a gestire milioni e milioni di euro, appare quindi evidente l'interesse che i sindacati confederali hanno nello sponsorizzare lo scippo del Tfr. La legge stabilisce anche che tra i compiti del CdA ci sono la scelta dei soggetti gestori dei soldi e della banca depositaria dei fondi. Ma parecchi fondi chiusi non fanno sapere qual'è la società che gestisce i fondi. Con i soldi dei lavoratori queste società operano in borsa e finanziano operazioni economiche industriali con il solo obiettivo di produrre utili, tra le quali spiccano quelle che riguardano armamenti e distruzione dell'ambiente.

Il silenzio-assenso

Come dicevamo in caso di mancata scelta il TFR viene conferito comunque al fondo pensione con automatica iscrizione del lavoratore allo stesso.

Lo scopo finale: privatizzare le pensioni, abolire la solidarietà sociale